

M. FERRARI – M. MORANDI (eds), *Maestri e pratiche educative dalla Riforma alla Rivoluzione francese. Contributi per una storia della didattica*, Scholé, Brescia 2020, pp. 258.

Di Hervé Cavallera.

Si tratta del secondo di tre volumi che tracciano una interessante storia della didattica dall'umanesimo ai giorni nostri. Il periodo storico affrontato nel libro in oggetto è estremamente complesso. Come scrive Monica Ferrari, tra Cinque e Seicento «in mezzo alle grandi guerre di religione che devastano l'Europa, nascono inedite proposte formative, capaci di rimeditare, non solo in vista della formazione delle *élites*, le prassi didattiche per fondare i processi di apprendimento sulle cose e non solo sulle parole o sulle immagini simboliche. Mentre i portorealisti cercano un nuovo metodo, una nuova via appunto, per trovare i segni di Dio nella confusione del mondo, Comenio nella sua *Didactica magna* cerca una strada (*via, modus*) per insegnare tutto a tutti» (p. 14) Così, come ben spiega Matteo Morandi, «il volume declina dunque al plurale una storia delle pratiche didattiche, dell'alfabetizzazione dentro e fuori la scuola e, con esse, una storia dell'infanzia e delle professionalità educative»(p. 33).

All'interno di un percorso che copre tre secoli, accortamente tratteggiato nelle sue direttive educative principali, Matteo Morandi si sofferma ad illustrare gli albori della storiografia scolastica in Italia, individuando nella prolusione romana del 15 gennaio 1903 di Luigi Credaro l'invito ad «una rifondazione scientifica della disciplina, valida al di là della scuola elementare»(p. 39). Sul precettorato si trattiene invece Monica Ferrari, trattando particolarmente del contributo di Pierre Coustel (1621-1704). In realtà, la divisione del mondo cristiano, in seguito alla riforma luterana, accentuò la frequenza di modelli e pratiche educative. Come precisa Simona Negruzzo, «la rivalità tra le confessioni cristiane ha rappresentato un elemento prezioso, di cui l'educazione delle giovani generazioni ha enormemente beneficiato. Le comuni radici nel rinnovamento umanistico spinsero tutte le confessioni cristiane a porre il raggiungimento della sapienza (intesa come dono divino) quale meta verso cui orientare

i percorsi formativi: per Sturm avrebbe nutrito la pietà e per Pio V perfezionato l'animo umano» (p. 112).

Un esempio interessante di pratica educativa è il teatro didattico in Germania che Luana Salvarani illustra attraverso due testi dal *Tyrocinium poeticum* di Jacobus Pontanus S. J. Questi, il cui nome tedesco era Jakob Spanmüller (1542-1626), fondò il collegio di St. Salvator dove realizzò numerosi drammi che furono stampati. Né meno interessante fu il compito dei maestri e delle maestre di dottrina cristiana nella penisola italiana, pervenendo ad una puntualizzazione catechistica. Così, come spiega Miriam Turrini, nel Settecento «l'insegnamento catechistico era diventato una pratica capillare, pur tra i limiti, difficoltà e varietà di modi; tale pratica era ritenuta, a torto o a ragione, rilevante per la regolazione dell'ordine sociale; l'ortodossia dell'insegnamento continuava ad essere affidata soprattutto al libro; il sistema di formazione di maestri e maestre per le scuole della dottrina cristiana consisteva per lo più nella catena da discente a docente»(p. 162). L'imparare a leggere e a scrivere divenne sempre più connesso all'apprendimento della dottrina cristiana, come avvenne nella Spagna. Accadde così, come ricorda Antonio Castillo Gómez, che «nelle prime costituzioni della Confraternita di San Casiano di Barcellona, approvate [...] il 7 agosto 1657, s'impose che in ogni scuola ci fosse un quadro della Vergine o del santo preferito dal maestro, davanti al quale i bambini dovevano recitare la dottrina cristiana» (pp. 204-205). Da parte sua Maurizio Piseri espone la diffusione europea del cosiddetto "metodo normale": «banchi disposti in ordine geometrico di fronte alle cattedre, lavagne, aule, corridoi, libri di testo, attività collettive e pianificate scandite da un orologio che si manifesta nel suono di una campanella» (p. 207). Dall'area tedesca, che ha tra i protagonisti A. H. Francke e Ignaz Felbiger, si passa alla Lombardia austriaca con l'abate Giovanni Bovara e quindi all'intera penisola con le varie diversificazioni metodologiche e strutturali.

Infine Serge Tomamichel tratta delle eredità pedagogiche della rivoluzione francese riscontrando un grande «fermento di idee, che contrasta con l'esiguità il carattere effimero delle realizzazioni concrete» (pp. 251-252).

In verità, il valore di un volume come *Maestri e pratiche educative dalla Riforma alla Rivoluzione francese*, di là dalla serietà e organicità scientifica dei saggi che lo

compongono, risiede particolarmente nella varietà di prospettive e di sollecitazioni che il testo riesce a sollevare. In un continente spiritualmente contrapposto, pur all'interno di una tradizione comune, la realtà educativa non solo trova spazio, ma acquista significato e valore, come forse mai prima, in quanto strumento necessario in un coinvolgimento sempre più di massa, agevolato dalla diffusione del libro e volto ad una pianificazione strutturale sostanzialmente condivisa nelle linee portanti, pur con contenuti e velleità talvolta fortemente diverse.

Si tratta del grande periodo storico in cui si consolidano nelle loro linee portanti l'ordine dell'insegnamento e l'ordine dell'apprendimento. Tra diversi tentativi e sperimentazioni nasce, per così dire, la scuola europea. Alla sua radice vi è indubbiamente l'istanza della formazione spirituale, del "reclutamento" dei più giovani all'interno di una fede, la quale a fine Settecento potrà anche essere quella laica e anticlericale dei giacobini. Ma, al di là della stagione del materialismo e dell'utilitarismo illuministico, la fondazione della pratica didattica e dei maestri avviene soprattutto attraverso un nesso, come afferma la Ferrari, tra *paideia* e *politeia*, un intreccio che ha sempre alla base la tensione verso l'ideale, sia che questo si individui nel mondo o fuori di esso. Così la didattica non è mai fine a sé stessa, ma si cerca come la modalità migliore per poter realizzare, nei limiti che la storia consente, il regno dei fini.